



Per le vostre
pratiche fiscali

TRAGUARDI SOCIALI



Per le vostre
pensioni

Gennaio - Febbraio 2005
Nuova serie n.14

Organo del Movimento Cristiano Lavoratori

prezzo 2 euro
arretrati il doppio

Traguardi Sociali Srl Roma - Stampa Città Nuova, Roma - Spedizione in abb. post. - 45% - Art 2 Comma 20/b legge 662/96 - Roma

RILANCIARE LISBONA, MODERNIZZARE L'ITALIA

Carlo Costalli

Rilanciare "L'Agenda di Lisbona" che prevedeva "una strategia europea sulla competitività e per l'occupazione": questo obiettivo è stato indicato da Barroso come priorità strategica della Commissione da lui presieduta. Il compito non è facile.

Nelle capitali europee si avverte ormai scetticismo verso la strategia lanciata dall'Unione nel 2000.

C'è davvero bisogno di un progetto così ambizioso? Non è più ragionevole concentrarsi sul funzionamento dei mercati senza complicati processi di coordinamento che tocchino anche il Welfare, l'istruzione o la ricerca?

Questi dubbi circolano da tempo anche in Italia: dubbi comprensibili, però la competitività in tutta Europa continua a declinare e, pertanto, nel suo nucleo centrale l'Agenda elaborata cinque anni fa resta più che mai valida e urgente.

Per rispondere alle sfide che abbiamo davanti (i nostri concorrenti, Cina in particolare ma non solo, si muovono più velocemente di noi) è necessario accelerare la liberalizzazione dei mercati europei, ma occorre anche modernizzare l'intero modello di rapporti tra i mercati e le altre sfere rilevanti: welfare, scuola, famiglia, pubblica amministrazione. E bisogna farlo avendo in mente soprattutto le nuove generazioni che dovranno fronteggiare simultaneamente la sfida della concorrenza internazionale e quella dell'invecchiamento demografico.

L'Agenda di Lisbona è stata elaborata proprio pensando a queste esigenze di modernizzazione: accantonarla sarebbe un errore.

Alcune riforme fatte dal Governo italiano vanno nella giusta direzione: mercato del lavoro e legge Biagi, riforma della scuola, previdenza, ecc. Occorre avere il coraggio di approfondire il dibattito sulle prospettive del welfare in Italia che mostra con chiarezza che i sistemi di protezione sociale attraversano una fase di crisi che ne mette in discussione i criteri fondamentali, nonché l'efficacia e razionalità dell'attuale sistema di tutela.

Il nostro welfare rimane finanziato da pochi attivi. Esso dà troppo a pochi, viziato com'è da privilegi corporativi e da disconomie dovute ad imponenti stratificazioni normative che ne hanno largamente eroso l'impianto originario e la funzionalità.

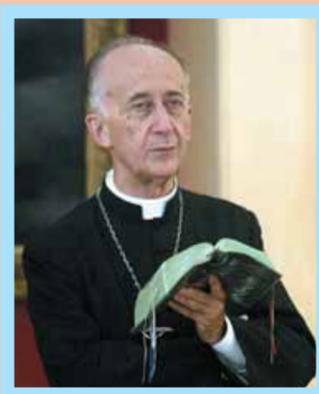
Allarmano il declino demografico e la bassa dotazione di capitale umano che impoverisce il tessuto produttivo. L'economia sommersa continua ad avere una dimensione abnorme.

Il sistema educativo tradizionale perde troppe persone lungo la strada, mentre la spesa sociale rimane concentrata - con evidenti pericoli di instabilità - sul generoso sistema previdenziale a danno del sostegno alle famiglie, ai disoccupati, ai poveri, ai disabili. Occorre dunque promuovere una svolta che l'Agenda di Lisbona prevedeva. Bisogna puntare alla creazione di un sistema più giusto, dinamico e competitivo.



Legge sulla procreazione assistita e referendum promossi dai radicali

MCL esprime piena solidarietà e sostegno al Card. Ruini



Piena sintonia del Movimento Cristiano Lavoratori con il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, riguardo al referendum sulla procreazione assistita.

Netta è la nostra contrarietà a provvedimenti legislativi che tendono a peggiorare le leggi: in questo caso, poi, si tratta di una legge che per i cattolici è solo un male minore.

Se si arrivasse a un referendum che non abbiamo voluto ma che non temiamo, ci impegnerebbe facendo la nostra parte in una campagna referendaria che ci auguriamo civile, senza contrapposizioni fra cattolici e non cattolici, evitando un passo indietro assolutamente inopportuno e usufruendo di tutti mezzi previsti dalla legislazione, compresa l'astensione.

Il Papa ricoverato in ospedale preoccupazione nel mondo

La sera del 1 febbraio Giovanni Paolo II viene ricoverato al Policlinico Gemelli di Roma. La notizia fa immediatamente il giro del mondo. E viene accolta con grande preoccupazione da tutti gli uomini di buona volontà. Il Papa ha difficoltà respiratorie, è molto anziano. Ma ha una grande forza.

Davanti all'ospedale si accalcano i giornalisti ma anche la gente comune. Da tutto il mondo giungono messaggi di augurio e fiori. In tutte le chiese si prega per lui, anche dal mondo islamico giungono significative e

apprezzate manifestazioni di affetto e solidarietà. L'umanità intera s'inchina davanti alla sofferenza del nostro Pastore. Quando Traguardi Sociali va in stampa le condizioni di salute del Papa risultano notevolmente migliorate, tanto che Giovanni Paolo II riesce a mantenere di persona il suo contatto con i fedeli per l'Angelus di domenica 6 febbraio, giornata simbolica che la Chiesa ogni anno dedica alla celebrazione della vita. Siamo sollevati per il decorso della malattia. Il nostro pensiero e le nostre preghiere in questi giorni sono tutti per lui.



Intervista al prof. Tiraboschi



**MIGLIORA
IL MERCATO
DEL LAVORO**

Servizio a pagina 4

Intervista a Patrizia Farolini



**IL CEFA HA
UNA NUOVA
PRESIDENTE**

Servizio a pagina 5

Una sfida del nostro tempo: dialogo a più voci nel Mediterraneo

L'immigrazione come opportunità

Fiammetta Sagliocca

Immigrazione e integrazione come occasioni per costruire una società pacifica, che dalle diversità sappia trarre ricchezza non solo economica ma anche culturale e sociale: questi i temi al centro della due giorni di dibattito organizzati a Lecce dal Movimento Cristiano Lavoratori, in collaborazione con Eza, Ucem e con il contributo dell'Unione Europea. Un'occasione per mettere a confronto preoccupazioni e speranze di centinaia di rappresentanti del mondo religioso, politico e sindacale provenienti dai vari Paesi, non solo Ue, che affacciano sul Mediterraneo.

Un appuntamento servito anche a lanciare proposte forti, come quella del presidente Mcl, Carlo Costalli, che ha invocato la "necessità di regolamentare i flussi migratori, per adeguarli da un lato alle reali necessità del mondo del lavoro, ma anche alla sostenibilità da parte della società italiana. Il nostro sforzo - ha spiegato Costalli - deve essere rivolto a creare una cultura dell'accoglienza e della coesione sociale. Per questo vanno create condizioni di vivibilità e di comunicazione fra noi e le persone che da noi vengono a vivere. Quindi lingua, lavoro regolare, abitazione dignitosa: questi i caposaldi per una buona immigrazione nel nostro Paese da parte dei cittadini provenienti dal sud o dall'est del mondo".

Del resto l'arrivo in Europa di popoli profondamente diversi per cultura, storia e religione, è ormai un dato di fatto con cui misurarsi: "Oggi in Italia ci sono oltre 2,5 mln. di immigrati regolari che, con i ricongiungimenti familiari, diventeranno pre-



In alto, un gruppo di immigrati extracomunitari; a sinistra il Governatore della Puglia Raffaele Fitto. Sopra il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, in basso il sindaco di Lecce Adriana Poli Bortone; a pag 3 un momento del convegno di Lecce.

sto circa 3 mln. E' oltre il 5% della popolazione italiana residente", questi i dati riportati dal sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano. Secondo Mantovano "la legge Bossi-Fini ha prodotto alcuni significativi miglioramenti", con "l'uscita dall'emergenza immigrazione". "Gli sbarchi che ancora oggi abbiamo, soprattutto in Sicilia, sono cosa ben diversa dai gommoni che attraversavano il

canale d'Otranto o dalle carrette del mare che portavano migliaia di disperati sulle coste calabresi". Certo, ancora rimane molto da fare, ha aggiunto, "ma oggi siamo entrati nella seconda fase: dall'immigrazione siamo passati all'integrazione".

Insomma, in una società che si sta misurando con le difficoltà di realizzare una reale armonia basata sul rispetto reciproco,

siamo davanti all'evidenza che non basta più solo un atteggiamento 'buonista', aperto a tutto e a tutti, per creare un dialogo reciproco, ma servono anche regole di convivenza precise e

condivisibili, insieme alla chiarezza degli obiettivi da raggiungere. Questo in sostanza è quanto ha indicato l'europarlamentare e sindaco di Lecce, Adriana Poli Bortone, secondo la quale "la partecipazione attiva degli immigrati alla vita del Paese che li ospita deve essere una fase transitoria e non di integrazione permanente, in modo tale che gli immigrati costretti oggi a lasciare le loro terre

per necessità, possano un giorno farvi ritorno per portarvi ricchezza e cultura. Per far questo - ha proseguito - serve una politica di formazione studiata anche sulla base di un'attenta conoscenza delle esigenze dei territori di provenienza degli immigrati".

Secondo Don Cesare Lo Deserto, direttore del centro di accoglienza di San Foca Melendugno, che di esperienza 'sul campo' ne ha da vendere, bisogna evitare che i Paesi ricchi sfruttino l'immigrazione per i propri interessi economici. "Sostenere gli immigrati e dialogare con i politici", ha detto, aggiungendo che oggi l'immigrazione è sempre più un problema al femminile: "Oltre il 47% dell'immigrazione mondiale è femminile".

Molte ombre, insomma, ma anche grandi opportunità da cogliere, come ha ricordato il Presidente della Regione Puglia, Raffaele Fitto, che considera l'immigrazione una "questione decisiva per il nuovo sviluppo anche dell'intera Ue: nel 2111 partirà l'area di libero scambio nel Mediterraneo e avremo la possibilità di svolgere un ruolo da protagonisti all'interno dell'intera area".

"In questa prospettiva, ha continuato Fitto, sono stati già avviati dei programmi specifici, comunitari e non, per consolidare i processi di sviluppo e realizzare una coesione che non sia più solo un fatto economico, ma di integrazione sociale a livello transterritoriale, per la crescita democratica di tutti i Paesi che affacciano sul bacino mediterraneo e che vivono questa emergenza. Costruire un Mediterraneo democratico è interesse dell'Italia, del Mezzogiorno e della Ue".

Mons. Cosmo Francesco Ruppi al convegno di Lecce

L'immigrazione è un problema umano prima che politico

Un anno fa avevo deciso di non parlare più dell'argomento immigrazione perché avevo visto nascere attorno alle mie dichiarazioni troppi equivoci politici, sia a livello nazionale che internazionale.

Ma da un lato l'invito da parte del MCL, ossia in un ambiente 'amico', e dall'altro la recente nuova ondata migratoria - che dopo essersi concentrata dapprima in Puglia, nel Salento, e poi sulle coste della Calabria e della Sicilia, ha riproposto il problema dei flussi migratori che trovano nel Mediterraneo il loro sbocco più significativo -, mi hanno indotto ad accettare l'invito e tornare a parlare di immigrazione.

Dopo il canale d'Otranto, siamo ora di fronte a nuovi flussi che, nonostante gli accordi tra Stati, si fanno presenti in modo particolare sulle coste calabresi e siciliane. Il Mediterraneo è diventato il corridoio umano da dove sono arrivati in

Europa considerevoli masse di poveri, provenienti dal centro Africa e da molti Stati che si affacciano sullo stesso mare.

Non solo, da notizie di prima mano che mi sono arrivate, ci sono almeno 4 milioni di persone in Africa pronte a partire (e non a 'invadere', come dicono alcuni) verso le nostre coste: la ragione che li spinge a lasciare le proprie terre è la povertà (di cultura, di denaro o di libertà). Ma è importante ricordare che non sono delinquenti: delinquente semmai è chi non li accoglie. In realtà l'immigrazione è una risorsa che fa crescere non solo i popoli che ne beneficiano ma anche quelli che accolgono.

Certo, di fronte ad arrivi così massicci di popolazioni disperate, che hanno diversa cultura, diversa religione, diverse radici, è fondamentale difendere da un lato le nostre radici e dall'altro la libertà religiosa. Sull'immigrazione si gioca appunto la partita della libertà di religione: i



cristiani hanno saputo accogliere rispettando le diversità, e a volte anche senza reciprocità. Questo significa riconoscere le radici cristiane della nostra cultura europea.

Noi in fondo riteniamo ancora la religione una specie di 'sovrastuttura', ma non è altrettanto per gli altri popoli, e il legislatore dovrà tenerne conto. Per una convivenza armoniosa è necessario individuare dei limiti minimi, alcuni imprescindibili perché derivanti da esigenze di ordine pubblico, ma basandosi sempre

sul rispetto. Così, una eventuale legge sulla festività domenicale, non potrebbe non prevedere una deroga per le popolazioni dell'Islam; mentre ragioni del tutto diverse dovrebbero essere prese in considerazione in caso di poligamia.

E' un problema grande, questo, che non è possibile risolvere semplicemente chiudendo le saracinesche, o rivolgendosi alla polizia: si tratta di un problema politico, che comporta varie implicazioni, un problema che va affrontato attraverso

interventi mirati alla formazione e al sostegno allo sviluppo.

Dal 7 marzo 1997 ad oggi sono più di 60.000 gli immigrati che sono stati accolti al centro "Regina Pacis". Abbiamo dato loro un primo soccorso, li abbiamo accolti.

Ora però è il momento di passare dalla fase dell'accoglienza a quella dell'integrazione. E in questo senso sarà importante l'apporto dei 'corpi intermedi', che molto possono soprattutto nel campo della formazione, per esempio, o insegnando loro la lingua italiana perché possano comunicare con noi, e via dicendo.

Poi c'è la questione della legalità: lo Stato ha il dovere di proteggere i poveri, che sono i più esposti, dall'inquinamento mafioso. Perché accoglienza e legalità sono le due facce della stessa medaglia.

Certo, sono questioni complesse, e spero che gli Stati si uniscano fra loro per dare risposte concrete, come il determinare i

flussi migratori in base alle capacità di accoglienza, o alle consonanze culturali, come avviene in Francia. Tanto per fare un esempio, è un dato basato sull'esperienza storica il fatto che un somalo abbia molte più affinità culturali con un italiano rispetto a un magrebino.

Né può ritenersi sufficiente lo strumento delle intese, che nel caso particolare dell'Islam incontrano seri problemi per la difficoltà di individuare 'chi' rappresenta e 'chi'. Insomma, servono leggi per omogeneizzare i diritti e far nascere così una politica migratoria non più settoriale ma comunitaria: una maggiore armonizzazione delle politiche migratorie avvantaggerebbe non solo le nazioni che si affacciano sul Mediterraneo, ma l'intero continente. E anche il dialogo tra le grandi religioni sarà posto sul binario della pace e della concordia.

Il Mediterraneo deve tornare ad essere un mare di pace.

Tre domande a Mikaeil Ashraf Samir Gayed rappresentante Chiesa cattolica copta di Egitto

Lei rappresenta una comunità cattolica che vive in un Paese islamico: quali sono le difficoltà di integrazione e come si prospetta il futuro?

Da noi l'handicap dei cristiani è che si autoghettizzano da soli, non cercano di integrarsi nella comunità islamica; i musulmani approfittano di questa situazione di autoisolamento per esercitare pressioni sulla comunità cristiana a tutti i livelli. Non che una comunità sia migliore dell'altra, ma è un fatto che al momento non vi è integrazione. Se avessimo autorità governative in gamba, o se il Governo dedicasse più tempo a questa problematica, forse le cose andrebbero meglio. Ma io sono convinto che in un prossimo futuro questo processo di integrazione andrà nel verso giusto, ci sarà un miglioramento, una convivenza maggiore e migliore tra musulmani e cristiani. Attualmente in Egitto c'è un Governo impegnato in questo senso, e la comunità cristiana - quella copto-cattolica in particolare -, spera che questo possa dare frutti abbondanti. Non dobbiamo dimenticare però le controversie che esistono tra le tre maggiori comunità cristiane in Egitto: i protestanti, gli ortodossi e i cattolici. Obiettivamente prima di parlare di integrazione tra musulmani e cristiani,

occorre essere uniti come cristiani.

Ma una vera integrazione non nasce, prima ancora che dai Governi, da progetti quotidiani, che creano amicizia e legami tra esseri umani?

Sì, questo è giusto, però noi insistiamo su un ruolo più efficace del Governo perché le istituzioni hanno un ruolo fondamentale nel dirigere le comunità, anche religiose, del Paese.

L'Unione Europea, e l'Italia in particolare, cosa possono fare per aiutare questo processo di integrazione?

Ritengo che la questione principale su cui potete fare qualcosa è combattere la disoccupazione che colpisce la stragrande maggioranza del popolo egiziano; quando uno è disoccupato finisce col pensare ad altre cose, perde ogni iniziativa, e questo porta a un degrado socio-economico. Poi bisogna andare a vedere 'in loco' le problematiche, così che l'aiuto o gli aiuti che l'Unione Europea e l'Italia ci daranno siano 'pilotati', gestiti direttamente dal donatore: ma è fondamentale venire a conoscere la realtà.

Tre domande a Mons. Anton Cosa - Vescovo di Chisinau (Repubblica di Moldavia)

La cooperazione come strada verso l'integrazione e il rispetto tra i popoli: che cosa bisogna fare ancora per costruire questa comunanza di ideali?

Ci sono tante vie, ma la più importante è la chiarezza. La cooperazione mette in contatto Paesi sviluppati economicamente con Paesi poveri, che ancora sono all'inizio: proprio perché vengo da un Paese molto povero, desidererei che i rapporti di cooperazione anzitutto lasciassero a ognuno la propria identità. Apro una parentesi: spesso ci troviamo davanti a scelte che altri fanno per noi, e che diventano delle vere e proprie 'condizioni' per poter entrare in un percorso...ma, il rispetto è essenziale. Anche se uno ha molti soldi, non vuol dire che chi non ne ha debba perdere se stesso per ottenere beni che servono a sopravvivere: non abbiamo scelto noi di essere poveri, nessuno sceglie questa strada, ma ci sono condizioni geo-politiche e storiche che hanno determinato questa situazione. La Moldavia si trova nel mondo balcanico e slavo e ha in sé una debolezza difficile da spiegare e ancor più da combattere. Abbiamo bisogno di chiarezza dall'occidente; e quando dico 'occidente' non penso solo a Paesi che hanno soldi, ma a Paesi con un certo grado di democrazia, che hanno valori precisi ed esperienze.

Concretamente quale aiuto possiamo dare alla Moldavia?

Apertura reciproca e rispetto dell'altro: non voglio fare esempi specifici perché so che quando parliamo di un Paese povero tutto è importante. I bisogni sono numerosi. Il nostro assetto politico e sociale, le nostre difficoltà, non penso possano essere risolte da altri, però gli altri ci possono aiutare e lo possono fare in molti modi, non solo attraverso il denaro. Non chiudeteci fuori, questo è essenziale, non dimenticateci.

A che punto è il processo di costruzione della democrazia in Moldavia?

E' ancora all'inizio, e forse lo sarà ancora per tanto tempo perché la democrazia non è una lezione che si impara a scuola, ma è qualcosa che si vive e si trasmette alle generazioni sia nella formazione che nel modo di essere a casa e nella società: questo da noi ancora manca. Una società nata dall'ateismo e dal totalitarismo non può generare democrazia: parliamo di valori democratici e cristiani ma non sappiamo realmente che cosa siano. Serve tempo, ma se non saremo esclusi dal giro dei Paesi europei, se non ci lascerete soli, allora arriveremo anche noi e fuori sarà un po' meno freddo.

Intervista al prof. Michele Tiraboschi

Il mercato del lavoro migliora I cambiamenti già si vedono

Fiammetta Sagiocca

Il mercato del lavoro in Italia a poco più di un anno dalla Legge Biagi: qual è la situazione? Sono stati riscontrati cambiamenti in quanto a competitività, innovazione, sviluppo, occupazione?

Marco Biagi era solito dire che il nostro è il peggior mercato del lavoro in Europa. Era confortato in questo non solo dalle statistiche ufficiali ma anche dai rapporti annuali sulla occupazione dell'UE. Ora, dopo la prima fase di applicazione della sua riforma, possiamo dire che qualcosa sta cambiando. Certo, la situazione non poteva cambiare da un momento all'altro. 4 milioni di lavoratori in nero e 2 milioni di collaboratori precari non si possono riportare alla legalità in poco tempo. I processi messi in atto dalla sua riforma richiedono tempo, forse anni. L'ISTAT segnala un incremento della occupazione stabile, una riduzione del precariato e del sommerso. Cresce anche il lavoro delle donne e delle fasce deboli. Ancora poco, certo, ma la strada imboccata è quella giusta.

Lo Statuto dei Lavori non è più solo un'idea, ma un progetto in cantiere: a che punto siamo?

Già dopo il pacchetto Treu del 1997 si pensò di scrivere uno Statuto dei lavori. L'incarico venne affidato a Marco Biagi. Ma le novità della riforma Treu erano tali e tante che non si riuscì a mettere mano a un progetto complessivo di riforma del nostro diritto del lavoro. Lo stesso si può dire oggi, dopo una riforma ancora più complessa e ambiziosa come quella disegnata da Marco Biagi. Occorrerà ancora qualche anno per vedere realizzata l'idea di uno Statuto dei lavori. In una materia complessa e delicata come questa si deve procedere con gradualità. Ora occorre mettere a regime tutta la riforma Biagi, compresa la parte relativa ai servizi ispettivi e la lotta al sommerso e alle situazioni di illegalità. Poi occorrerà portare a regime la riforma

dei sistemi di istruzione e formazione per realizzare un vero raccordo con il mondo del lavoro. Infine si dovrà procedere al nodo più problematico, rappresentato dalla riforma del sistema degli ammortizzatori sociali. Quando questo quadro sarà completato si sentirà necessariamente l'esigenza di costruire un quadro unitario e organico quale appunto è lo Statuto dei lavori.

E' sempre più evidente che l'Italia ha uno stato sociale da riformare, sia sotto il profilo dei criteri di economicità che della qualità delle prestazioni. Quale è il suo parere in proposito?

Dobbiamo attrezzarci per governare il futuro. La prospettiva da seguire è quella della società attiva, che vuole essere insieme più competitiva, perché attrezzata all'innovazione e al cambiamento, e anche più giusta perché inclusiva e sensibile alle esigenze della persona. Come ho cercato approfondire in un libro scritto a sei mani con Maurizio Sacconi e Paolo Reboani, il concetto di società attiva è il cuore della Strategia Europea per la occupazione varata dal Consiglio di Lussemburgo del 1997 e confermata dal Consiglio di Lisbona del 2002, con l'enfatico obiettivo di realizzare entro il 2010 l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile, con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale. In realtà i Paesi europei hanno seguito poco e male le indicazioni di quel percorso virtuoso e ora, nel contesto di una evidente ripresa della economia globale, crescono ben al di sotto delle loro potenzialità. Essi sono nel mezzo di una tenaglia competitiva che li oppone sempre più debolmente alle dinamiche economie asiatiche, da un lato, e alle innovative società anglosassoni, dall'altro. Gli stessi Paesi recentemente entrati nell'UE appaiono più capaci di reagire ai nuovi impulsi competitivi. L'Italia presenta ritardi



Il prof. Michele Tiraboschi

cronici che ne fanno il Paese con il più marcato processo di invecchiamento e la più bassa dotazione di capitale umano. Non mancano indicatori di vitalità, quali la diffusa propensione all'imprenditorialità e al volontariato e una imponente economia sommersa che deve però essere ricondotta lungo i binari della legalità. La via da seguire è quella di un riformismo di matrice cattolica in cui i paradigmi dello sviluppo economico e dello sviluppo sociale tendono a convergere nella valorizzazione della persona. Questo significa attivare politiche di breve e medio periodo rivolte al riequilibrio demografico e al sostegno della famiglia, alla qualificazione dei flussi migratori, all'incremento drastico dei tassi di occupazione regolare, allo sviluppo di reali percorsi di formazione e di apprendimento continuo lungo l'arco della vita, alla sostenibilità del sistema previdenziale e alla riqualificazione della spesa pubblica

in incentivi e ammortizzatori sociali secondo una logica di welfare.

Progettare per modernizzare è un'esigenza direi quasi imprescindibile nella società di oggi: spesso però le nuove idee e le pianificazioni si scontrano con un muro di veti e di pregiudizi di stampo ideologico. A suo parere si tratta di un ostacolo superabile? E come?

Progettare per modernizzare è il motto di Marco Biagi. Lo stesso Biagi ci diceva che ogni processo di modernizzazione avviene con travaglio, anche con tensioni sociali, insomma pagando anche prezzi alti alla conflittualità. Occorre avere il coraggio di riformare anche in un Paese come il nostro abituato a cambiare tutto perché nulla cambi. Per fare questo non vedo altra strada che il dialogo. Un dialogo che deve però essere autentico, entrare nel merito delle questioni e lontano da logiche di

appartenenza. Questo è nell'interesse di tutti perché mentre noi discutiamo e poniamo veti ideologici il mondo si muove e presto staremo ai margini dei processi economici che ormai vengono governati su scala sopranazionale. Va abbandonata la prospettiva provincialistica che ci ha sempre danneggiato.

Tra i nuovi scenari che si prospettano nella società italiana, alle prese con questioni delicate di equilibrio fra regole e conflitti, quale ruolo può svolgere il sindacato?

Il sindacato ha il compito più difficile e per questo vanno sostenuti quei sindacalisti riformisti che non vivono alla giornata, nella conservazione dell'esistente, ma che invece hanno a cuore il futuro dei lavoratori e dello stesso Paese mettendo in gioco strategie e tecniche di tutela tradizionali per governare il cambiamento in atto. Per far questo occorre che il conflitto rimanga nel quadro delle regole e che il sindacato sia messo nelle condizioni di fornire risposte concrete alle persone che intende rappresentare. Il sindacato deve avviare un cambiamento profondo per sviluppare maggiormente strategie collaborative e partecipative. Nella nuova economia le istanze di valorizzazione della persona e di sviluppo economico tendono a convergere per cui sempre meno attuale è la tradizionale logica conflittuale che ha

governato sino a oggi le relazioni industriali.

Il sistema delle relazioni industriali e il ruolo della rappresentanza: quale futuro si delinea?

E' necessario pensare a una nuova politica dei redditi e, soprattutto, a un modello contrattuale più coerente con i cambiamenti del lavoro, della economia e della società. La centralizzazione della contrattazione collettiva ha indiscutibilmente contribuito al risanamento della finanza pubblica e alla riduzione del tasso di inflazione grazie al contenimento delle dinamiche salariali. Tuttavia, in una situazione di modesta inflazione e con margini rivendicativi in funzione di incrementi di produttività, il sistema contrattuale a due livelli delineato nell'accordo del 1993 ha mostrato tutti i suoi limiti. Gli assetti della contrattazione collettiva non sono infatti risultati sufficientemente articolati per cogliere le specificità dei mercati del lavoro su base territoriale, comprimendo così le enormi potenzialità delle politiche locali per l'occupazione. Per le parti sociali la possibilità di esaltare la loro funzione nella dimensione territoriale si lega intimamente alla definizione di un nuovo modello contrattuale funzionale a collegare i salari alla produttività. Solo in questo modo è possibile ipotizzare dinamiche retributive che ad un tempo rispondano alle pulsioni salariali - conseguenti alla moderazione 'piatta' degli anni 90 - e alle esigenze di competitività e controllo dell'inflazione. Ma un più stretto rapporto tra salari e produttività implica il drastico ridimensionamento del contratto nazionale. Finché questo rimane invasivo non trova spazio una dimensione nazionale idonea al calcolo della produttività e alla sua correlazione con le retribuzioni. E l'unico modo per alleggerire in modo significativo il contratto nazionale consiste nello scambio con una altrettanto certa possibilità per il sindacato di sottoscrivere accordi ad un altro livello.

Il Mcl ha aderito all'Adapt

Il MCL ha aderito all'ADAPT (Associazione per gli Studi internazionali e Comparati sul Diritto del Lavoro e sulle Relazioni Internazionali). Fondata dal Prof. Marco Biagi nel 2000 per promuovere gli studi nel campo del diritto del lavoro e delle relazioni internazionali, l'ADAPT opera, in regime di convenzione, con la fondazione "Marco Biagi" dell'Università di Modena e Reggio Emilia e si avvale di un gruppo di ricercatori e collaboratori che operano presso il Centro Studi Internazionali e Comparati della stessa Università.

Fra i soci ADAPT troviamo: Cisl,

Cna, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confindustria, Italia Lavoro, Legacoop, Obiettivo Lavoro, Telecom Italia, Uil, Zanussi.

Presidente è il Prof. Michele Tiraboschi, professore del diritto del lavoro, diritto privato e diritto dei contratti presso la Facoltà di Economia dell'Università di Modena e Reggio Emilia, collaboratore del Prof. Marco Biagi dal giugno 1992 al marzo 2002 (quando è stato ucciso), ed attualmente è Presidente della Commissione Governativa sullo Statuto dei Lavori.

Prima intervista a Patrizia Farolini chiamata alla guida del Cefa

Concretezza e umiltà, i segni distintivi del Cefa

Fiammetta Sagliocca

Non è sposata, Patrizia Farolini, "perché, dice, non penso che un matrimonio potrebbe entrarci, nella mia vita", lasciando sottintendere una quotidianità piena di impegni, divisa com'è fra il suo lavoro di ostetrica e l'impegno di volontaria - da settembre anche presidente del Cefa, la ong del Mcl - che la porta a fare la spola fra Parma, la città dove abita e lavora, e Bologna, dove il Cefa ha il suo cuore pulsante. Patrizia Farolini nasce nel mondo degli scout, dove è stata educatrice per molti anni. Ha lavorato come volontaria in Africa, specialmente in Kenya e Somalia, e ancora oggi si considera una "volontaria rientrata".

Questa passione come nasce? E come si concilia con l'esperienza di donna, che per sua natura è già un ruolo impegnativo e di responsabilità?

La scelta di partire a suo tempo, nel '90, dopo due anni di formazione al Cefa, era in continuità con il mio quotidiano, dalla parrocchia al mio impegno per gli altri. Grazie ai valori e alle esperienze maturate in quegli anni, oggi mi faccio forte nel mettere in atto questo servizio nei confronti del Cefa: l'entusiasmo e la carica che mi sono rimaste compagne in questo periodo sono gli elementi che posso mettere in gioco per sostenere il cammino di un organismo che in questi tempi non è un cammino facile, perché il mondo della cooperazione è un po'... variegato. Questa continuità di scelte l'ho ritrovata al mio rientro in Italia quando - in una società che ha in sé molte contraddizioni e che, dopo 4 anni di assenza ti sembra stridere ancor di più con i principi di giustizia e di equità - ho voluto continuare a essere promotrice di uno stile di vita diverso, per dare la possibilità a più persone di conoscere una faccia del mondo che ci viene ancora un po' nascosta, anche perché a volte ci torna più comodo non vedere. E per dare speranza, perché l'immagine dell'Africa che noi stiamo



Il presidente MCL Costalli consegna un contributo di 50mila euro alla presidente del CEFA Patrizia Farolini

cercando di ricordare a tutti è quella di un'Africa che sta cercando di camminare, dove tante persone tutti i giorni stanno cercando di modificare la loro situazione di svantaggio.

Quali programmi ha per il futuro del Cefa?

Come Cefa siamo impegnati in diversi Paesi e ora stiamo valutando i risultati ottenuti per decidere dove le comunità locali sono diventate abbastanza forti per poter continuare da sole: questo è già un gran risultato perché poter dire "lasciamo questo Paese che non hanno più bisogno di noi", significa che abbiamo lavorato bene. E' così per la Bosnia: quando siamo arrivati, subito dopo il conflitto, il bisogno da parte dei contadini era molto forte; adesso la Bosnia è tornata al Pil precedente al conflitto, le comunità hanno ricominciato ad essere attive e produttive, per cui pensiamo nel giro di due o tre anni di poter lasciare a loro il compito di lavorare per il proprio sviluppo. Per contro dobbiamo valutare su quali Paesi orientarci per sviluppare una progettualità nuova, anche perché i Paesi che invece di progredire stanno regredendo - in termini economici ma anche culturali e sociali - sono tanti.

In ogni caso l'obiettivo rimane quello di elaborare progetti di auto-sviluppo: lavoriamo con le comunità affinché acquisiscano gli strumenti per poter andare avanti da sole. E' una dimensione del Cefa pur-

Da Mcl un contributo di 50mila euro al CEFA

Il Movimento Cristiano Lavoratori vuole essere sempre più vicino, anche con azioni molto concrete e tangibili, a chi si impegna per sostenere lo sviluppo delle popolazioni più bisognose: è questo il senso del contributo di 50 mila euro, che è stato affidato dal presidente del Mcl Carlo Costalli a Patrizia Farolini, presidente dell'associazione Cefa-Mcl, l'organizzazione non governativa che da anni realizza progetti di assistenza nel settore agricolo in molti paesi africani. L'assegno è stato consegnato a dicembre, nel corso di una

riunione dell'Esecutivo nazionale Mcl, quasi come simbolico regalo di Natale, ed è il frutto della campagna di solidarietà con l'Africa portata avanti dalle sedi locali del Mcl negli ultimi mesi e intende essere - come ha detto Costalli durante la cerimonia di consegna - "un piccolo aiuto a favore dei volontari del Cefa per il gran bene che fanno a tanti poveri sparpagliati nel continente africano e in particolare in Tanzania e Kenya".

Nell'occasione abbiamo chiesto a Patrizia Farolini di parlarci delle iniziative e del futuro del Cefa

troppo spesso non molto nota.

Cosa significa in pratica?

Io dico che i progetti dove noi siamo "non devono vedersi", nel senso che ciò che si deve vedere è semplicemente una comunità che si è tirata su le maniche e che lavora. Questo non ha visibilità, come per esempio una scuola o altro, ma sicuramente ha un impatto notevole sul futuro sviluppo di quella popolazione.

Stare "spalla a spalla" con la gente che aiutiamo vuol dire anche accettare a volte delle metodologie diverse da quelle che magari volevi proporre, pure se le tue idee ti sembrano più furbe o vincenti...ma magari non sono adeguate a quel gruppo di persone o non vengono comprese. Allora a volte è meglio accettare una metodologia un po'

più "imperfetta" ma che sia patrimonio del gruppo. E' un'esperienza che augurerei a tutti perché da un punto di vista umano nella vita ti rimane comunque un segno. Diventa un tuo modo di essere qui e di essere attivo e vivo qui.

Come si lavora oggi in questo campo, posto che rispetto a vent'anni fa l'opinione pubblica è diventata molto più sensibile ai valori che il volontariato porta avanti per un mondo pacifico e solidale?

Sì, oggi c'è una maggiore conoscenza grazie anche alla Chiesa, ai movimenti, alle associazioni giovanili, al confronto più diretto con le persone che vengono a lavorare nel nostro Paese, che hanno aiutato a portare un po' di "mondialità" nelle nostre case. Però, diciamo pure che il mondo della coope-

razione si è involuto innanzi tutto per la riduzione dei fondi (nonostante i Paesi del nord del mondo dicano di voler raggiungere un contributo allo sviluppo pari allo 0,7% del Pil, in realtà è in corso esattamente il processo inverso). Ciò significa che vengono finanziati sempre meno progetti e noi, ovviamente, ci dobbiamo adeguare. Certo, il Cefa può contare sul Mcl e sulle persone che ci aiutano nelle contribuzioni, però pensiamo che sia un nostro compito anche fare in modo che i soldi che paghiamo con le tasse vengano utilizzati in questa direzione.

L'altro aspetto è la maggiore concentrazione dei finanziamenti nei settori dell'emergenza, che ha più visibilità. Ma a questo tipo di aiuti deve seguire un intervento di sviluppo, altrimenti abbiamo sì dato

da mangiare a queste famiglie e a questi bambini, ma se un anno dopo non sono in grado di avere un'economia che li sostenga, finiamo solo con l'aumentare il vincolo di dipendenza. Ovvio, siamo tutti più portati a contribuire davanti a eventi di emergenza che ci prendono, ci coinvolgono emotivamente, ma uno dei nostri obiettivi di educazione allo sviluppo è far crescere una mentalità che lavori per l'autosviluppo.

Qual è lo stato di salute delle Ong?

Da un punto di vista della sostenibilità tutti risentiamo dell'incertezza legata ai finanziamenti, ma credo che le Ong "storiche", come il Cefa che lavora in quest'ambito da più di trent'anni, e che basano la propria missione su scelte "forti" (sia di tipo religioso che di vicinanza con le comunità), abbiano ancora molto da dire, pur nella consapevolezza che non saremo eterni. Sempre più spesso viene richiesto alle Ong di presentare progetti insieme, quindi di essere Ong sempre più grosse; il Cefa invece ha sempre avuto la caratteristica di essere un po' a dimensione familiare: tutti i volontari che partono li conosciamo per nome, sono stati con noi, sono prima di tutto delle persone che si mettono al servizio di altre. Quando entri nella grande agenzia diventi un curriculum, un operatore: purtroppo questi meccanismi di finanziamento a volte hanno costretto alcune Ong a cambiare la loro fisionomia, e non sempre a vantaggio della qualità. Direi spingendosi un po' di più verso il professionalismo, che non sempre vuol dire professionalità. E' chiaro che chi parte deve essere competente, deve avere una base professionale forte, ma un volontario che parte con il Cefa deve soprattutto credere che la sua presenza farà scattare questa "scintilla": non vengo lì al tuo posto né per dare ordini, ma si costruisce insieme, e questo implica anche un atteggiamento di tipo umano che si può apprendere e coltivare.

Riflessione su un tema decisivo

Una Costituzione riformata?

Giuseppe Martino

Dopo lunghi anni di dibattiti nel Paese e in apposite Commissioni, monocamerali o bicamerali, la Camera ha approvato il testo di riforma della seconda parte della nostra carta Costituzionale (forma di Governo, forma di Stato, bicameralismo e sistema di garanzie). A parte gli ulteriori passaggi legislativi e referendari, una prima valutazione si impone per fare un po' di chiarezza su una delicatissima materia che tocca tutti quanti noi e che è destinata ad incidere profondamente sulla nostra vita di cittadini e sul funzionamento delle nostre Istituzioni democratiche.

MCL, come sempre, anche su questa delicata materia, ha cercato di fornire alla base associativa ed all'opinione pubblica un ulteriore contributo di riflessione, elaborando delle proposte concrete, spesso originali, rispetto ad un dibattito viziato da evidenti pregiudizi politici di parte.

La nostra Carta costituzionale è stata un grande capolavoro di ingegneria giuridica, sorretto da una profonda motivazione ideale e pervaso da una cultura politica, sintesi di tre importanti correnti di pensiero: quella socialista, quella liberale e quella cattolica.

Lo spessore culturale, la carica ideale e la generosità dei nostri padri costituenti (e non voglio citare nessuno per rispetto di tutti) nulla hanno a che vedere e spartire con la mediocrità (in genere) dell'attuale classe politica. La discrasia tra cultura e politica ha di fatto destrutturato la nostra Carta costituzionale.

Se si pensa, poi, che il potere per il potere logora (contrariamente alla battuta di Qualcuno) e che la politica come espressione alta della carità è un processo culturale dinamico, che fonda il suo presupposto nella ricerca costante di una sintesi tra fede e ragione, non si può che pervenire ragionevolmente alla conclusione

che per riformare la legge fondamentale dello Stato occorre una larga maggioranza, opportunamente immunizzata da qualsiasi contaminazione politica di parte. A mio parere, un solo aggettivo è sufficiente per qualificare la riforma del titolo quinto della Costituzione, approvata, a strettissima maggioranza, dal precedente Governo di centro sinistra a fine legislatura e poi sottoposta ad un referendum che ha registrato la partecipazione del solo 34% dei votanti. Esso è: vergognoso!

Ma la vergogna di uno, non giustifica il comportamento dell'altro. E' vero, la riforma del Governo di centro destra approvata alla Camera riguarda non solo il titolo quinto della seconda parte ma l'intera seconda parte, per cui essa appare più coordinata e politicamente legata da un filo conduttore, che comunque rispecchia una concezione politica, culturale e statutaria di una sola parte del Parlamento e del Paese. Ciò è fortemente riduttivo.

Noi avremmo preferito che gli appelli del Presidente della Repubblica fossero stati accolti sia dal Governo che dall'opposizione: ma la poca disponibilità dell'uno e la totale chiusura dell'altro non hanno consentito di legiferare costituzionalmente con un consenso molto più ampio, allontanando il rischio concreto che ogni maggioranza si faccia la propria riforma della Costituzione ad uso e consumo della propria bottega di partito o di



Il vicepresidente MCL Giuseppe Martino

coalizione.

Ciò non fa onore alla nostra 'classe' politica e mortifica l'impegno, la serietà e l'onestà intellettuale dei nostri Padri fondatori. Noi del MCL, per tradizione, convinzione e dinamismo intellettuale, non siamo conservatori, anzi, ci siamo sempre sforzati di leggere la storia nel segno dei tempi, ben consapevoli di quella necessaria capacità di discernimento che scaturisce dal dono della fede, che cerchiamo di coltivare.

Per questo non crediamo in nessun tabù: tutto ciò che viene inventato dall'uomo può essere sostituito o modificato in qualsiasi momento, se ciò torna utile. Se una Costituzione modificata serve ad allargare gli spazi di libertà, a rafforzare i diritti inviolabili della persona, a garantire uno stato sociale più giusto ed efficiente, a fare funzionare una giustizia giusta, a garantire sempre meglio il funzionamento delle Istituzioni, ad ampliare gli spazi di democrazia, riconoscendo il diritto delle istituzioni locali e

dei corpi intermedi alla gestione ed al controllo del potere ecc., noi la auspichiamo. Sfatiamo quindi un luogo comune: cambiamento non significa tradimento, così come conservazione non significa immobilismo.

Allora, il problema è il valore da tutelare cercando la verità o meglio cercando di avvicinarci il più possibile alla verità. Come? Attraverso il dialogo, il confronto, la critica di popperiana memoria.

Per questo, non abbiamo mai creduto, al di là di qualsiasi giudizio di merito circa l'attuale modifica Costituzionale (che, per quanto mi riguarda, può, sotto molti aspetti, essere positivo) nella capacità di un Parlamento eletto per legiferare in modo ordinario a modificare la carta fondamentale.

Forti di questa convinzione, abbiamo avanzato in tempi non sospetti (v. conferenza programmatica di Napoli del 1999) la proposta di una apposita assemblea costituente, eletta con il sistema proporzionale,

per rivisitare tutti i 139 articoli della nostra Carta costituzionale, per adeguarla alla mutata situazione nazionale ed internazionale, tenendo presente anche la cresciuta maturità democratica del nostro popolo, grazie proprio alla Costituzione del 1948.

Ciò avrebbe consentito al Parlamento ed al Governo di lavorare in modo ordinario ed all'assemblea costituente di approvare una nuova Costituzione veramente super partes, con delle regole valide per tutti, in grado di resistere almeno per un secolo ancora.

Modificare solo la seconda parte della nostra Costituzione (come si sta facendo e come tutti, o quasi, vorrebbero fare), a mio modesto parere, non basta, perché la seconda parte (ordinamento della Repubblica) è strettamente legata alla prima (principi fondamentali).

Rafforzare il principio personalistico, lavoristico, solidaristico, internazionalistico di una Repubblica che fonda il suo presupposto sui diritti inviolabili della persona umana, significa andare oltre l'aggettivazione posta a fondamento dell'attuale 1° articolo; una Repubblica che garantisca tali diritti, significa andare oltre il loro riconoscimento, prendendo semplicemente atto di un diritto naturale, connaturato all'uomo.

A mio modesto avviso, non ci sarebbe stato, e non c'è, nulla di scandaloso rivedere anche i 'principi fondamentali', certamente non per affievolirli, ma per raf-

forzarli, considerato il clima, completamente diverso da quello di 57 anni fa, fortemente caratterizzato da una contrapposizione ideologica e da una triste esperienza totalitaria.

Ciò avrebbe evitato che la modifica della sola seconda parte apparisse, come in effetti appare, un corpo estraneo rispetto ai valori di fondo a cui comunque dovranno ispirarsi le norme relative al funzionamento delle istituzioni.

E poi, occorre tenere presente che siamo in Europa, e che la realtà internazionale è fortemente caratterizzata da una globalizzazione non solo economica ma anche culturale, che, volenti o nolenti, condiziona i modi di pensare ed i comportamenti delle popolazioni degli stati nazionali.

Infine, e nel merito, sento il bisogno di fare una semplice considerazione circa il principio di sussidiarietà orizzontale (non solo verticale) che il nostro Movimento avrebbe voluto fosse stato preso in considerazione con più attenzione, per sancirlo costituzionalmente.

Ciò avrebbe comportato quel riconoscimento politico dei corpi intermedi, che noi rivendichiamo da sempre; e forse sarebbe stata necessaria anche la modifica dell'attuale art. 49 Cost., cassando semplicemente la parola "partiti" e lasciando invariato il resto.

Noi comunque non molleremo perché (prendendo a prestito un pensiero di un autore, da altri scoperto recentemente: Tocqueville) abbiamo la consapevolezza che l'uguaglianza delle condizioni, propria di un potere democratico, può condurre contemporaneamente alla emarginazione delle categorie più deboli e al consolidamento di un potere sempre più statalista, quando tutto sfugge al controllo delle libere associazioni, che sono l'espressione principale per frenare l'individualismo e per ostacolare la tentazione del potere democratico statale a trasformarsi in statalismo.



E si lascia che tutto faccia acqua come prima

Riforma della magistratura: tante strumentalizzazioni

Vittorio Benedetti

Nel gioco delle parti cui il sistema bipolare, attuato all'italiana, ci ha portato assistiamo ancora una volta ad una montagna di polemiche in cui le ascendenze ideologiche per utilità di parte sono riposte nel cassetto.

Il riferimento inevitabile è alla riforma dell'ordinamento giudiziario che, come noto forse ai soli addetti ai lavori, nel suo impianto ancora si fonda su un Regio Decreto, il num.12 del 30/01/1941.

Per questo non c'è da meravigliarsi se oggi di quel Regio Decreto, a parte i moderati del centro dei due schieramenti, ne è partita a difesa la sinistra ed invece la destra sembra animata dalla volontà di voltar pagina.

Va quindi sgombrato in via preliminare il campo dalle macerie ideologiche più pesanti, evitando i due opposti pregiudizi che il Governo Berlusconi intenda assoggettare all'esecutivo un potere costituzionalmente autonomo e che senza riforma i cittadini sarebbero alla mercé di magistrati non imparziali o non solerti nello svolgere i loro compiti.

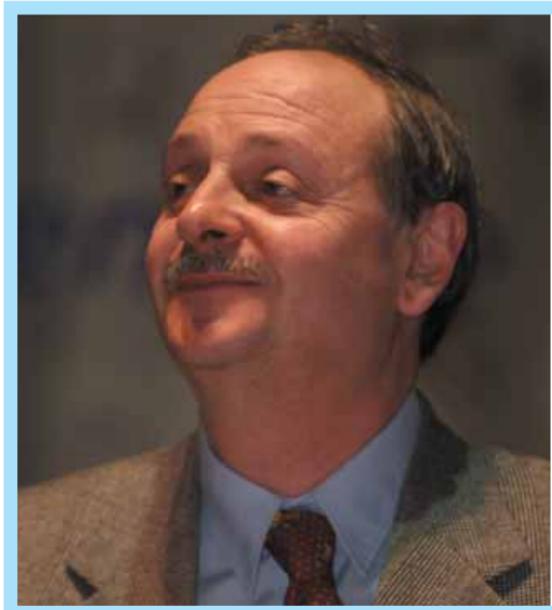
Certo, l'insegnamento di Pietro Barcellona circa un uso alternativo del diritto per far scoppiare le contraddizioni marxianamente

ritenute insite nel sistema di produzione capitalistico-borghese, ha trovato numerosi adepti fra le toghe; però è anche vero che non si può tornare ad un vecchio modello radicato nell'Europa continentale sotto le monarchie assolute, ossia di una magistratura debole coi forti e forte coi deboli.

L'autonomia e l'indipendenza del potere giudiziario sono, fra le conquiste apportate dall'avvento dello Stato di diritto, più importanti del libero esercizio del potere legislativo da parte del popolo sovrano e della responsabilità dell'Esecutivo, nei suoi atti, verso il Parlamento. Lo è nella stessa misura in cui conta più l'effettiva tutela dei diritti rispetto alla loro mera proclamazione, senza un apparato che li renda effettivi.

Oggi purtroppo, in Italia, soffriamo di un gravissimo deficit di efficacia nel campo giuridico per una serie di motivi che si possono così riassumere:

a) l'illegalità di basso profilo (ma socialmente e culturalmente allarmante) legata ad un diffuso malessere, soprattutto giovanile, effetto primo della concomitante crisi della famiglia e di tutte le agenzie formative, che si esprime in atteggiamenti contraddittori



Il presidente del Consiglio generale MCL Vittorio Benedetti

male interiorizzati e peggio exteriorizzati in manifestazioni violente specie quando si tratta di tifo sportivo o di forme di lotta politica alternativa;

b) la criminalità organizzata, che di fatto ha creato aree sottratte alla sovranità statale nel quotidiano, salvo incursioni di facciata con dispiego eclatante di uomini e mezzi;

c) l'infima percentuale di successo d'indagine in merito a certi reati, come furti scippi e rapine, spesso collegati all'uso (e spaccio) di sostanze stupefacenti, al mondo della prostituzione o all'immigrazione clandestina;

d) la lentezza dei processi in tutti i campi - civile, penale ed amministrativo - con

l'aggravante che soprattutto in materia penale la tecnica del rinvio 'paga', portando alla prescrizione dei reati.

I primi due punti investono una mancata o parziale assunzione di responsabilità della società civile in tutte le sue articolazioni, visto che la lotta alle mafie ed alle camorre (incluso in queste i fenomeni degenerativi della vita politica ossia sistema delle tangenti, delle cordate, delle lobbies e dei favoritismi) sarà vana se non supportata da una rinnovata cultura civile e da una presa di coscienza comune dei valori fondamentali, a partire dalla partecipazione ispirata ai principi di solidarietà e sus-

sidarietà.

I secondi due punti, invece, chiamano in causa gli apparati di polizia e soprattutto la magistratura sia inquirente che giudicante. Quest'ultima distinzione tocca un primo tasto delicato sul quale si può dire, con dovizia di motivazioni ugualmente valide, tutto ed il contrario di tutto. L'esperienza personale fa ritenere opportuna la separazione delle carriere così come prospettata nella delega al Governo, con la possibilità cioè di transitare dall'una all'altra solo per sedi vacanti e poste in altro distretto, diverso da quello competente a giudicare l'operato dei magistrati della sede del richiedente il passaggio ad altra funzione.

Sempre la stessa esperienza suggerisce come opportuna ed urgente una disciplina più chiara dei casi d'incompatibilità, dispensa dal servizio e di trasferimento d'ufficio, ed indica poi come necessario che a tenere i contatti con gli organi d'informazione sia il Capo dell'ufficio (Procuratore della Repubblica) o suo delegato, al fine di evitare fughe di notizie, illazioni e protagonismi.

Se il legislatore, e poi il Governo, per effetto della delega sapranno - ricalibrata questa alla luce dei

quattro rilievi puntualmente formulati dal Presidente della Repubblica circa tre aspetti sostanzialmente marginali ed uno centrale (non sottrarre competenze al CSM) - rendere più rapido l'esercizio della giurisdizione ed insieme più certo il diritto e più forte il senso dello Stato in tutti, avranno assolto ad un compito essenziale anche sulla via di una maggiore funzionalità del tanto bistrattato 'sistema Italia'.

Alcuni statuti medioevali cittadini recavano la massima ubi non ordo horror, ossia dove non c'è ordine c'è l'orrore: recuperiamone il significato pedagogico politico che la legalità e la giustizia sono la base della nostra civiltà, in cui lo Stato di diritto resta espressione centrale. E che questa operazione di restyling culturale del senso dell'appartenenza ai diversi livelli - famiglia, società e Stato nelle diverse articolazioni istituzionali e non - veda protagonisti a mo' d'esempio per tutti i giudici e i politici, abbandonando i propri interessi corporativi che essendo situati ai massimi livelli hanno oggettivamente un impatto devastante nel velare il bene comune e i valori della convivenza civile.



Leggere i segni dei tempi

Continua il cammino del MCL in Romania

Antonio Di Matteo

L'attività del Movimento Cristiano Lavoratori in Romania ha vissuto in quest'ultimo anno un periodo particolarmente fecondo, con la concretizzazione di buona parte del lavoro avviato precedentemente. Grazie anche alla determinazione e alla passione di Antonio Costanzo, vera anima di tutte le iniziative Mcl in Romania, ma con il sostegno dei vari dirigenti del Movimento che sono andati in quella terra a portare il loro calore umano e la loro esperienza, attorno al Mcl si è andata via creando un'onda crescente di entusiasmo e di stima da

parte del popolo rumeno. È stato così possibile arrivare a costituire formalmente il Mcl Romania - associazione di diritto rumeno in corso di registrazione con sede legale nel Palazzo Arcivescovile di Bucarest -, che ha iniziato ufficialmente la propria attività sotto la guida del presidente Padre Francisc Ungureanu. In questi anni il nostro punto di riferimento è stata costantemente la Chiesa cattolica di Romania: tutte le iniziative sono state concertate con l'Arcivescovo Mons. Robu ed i suoi collaboratori, ma sono stati stabiliti buoni rapporti pure con diversi componenti la Chiesa ortodossa, anche di rango elevato.

Un'attenzione costante è stata rivolta anche al consolidamento dei rapporti con le organizzazioni dei lavoratori di Romania del circuito Eza, mentre abbiamo più volte dato la nostra disponibilità al locale partito aderente al PPE, per incontri sui temi dell'allargamento. Ma il vero punto di forza di questa crescita del Movimento sta, a mio avviso, nelle iniziative concrete che ci hanno visto protagonisti: lo scorso 27 novembre è stato inaugurato a Bucarest il poliambulatorio medico, ai cui lavori abbiamo concorso con gli amici della Germania, presso la Parrocchia di Baratia nel centro della capitale. Questa struttura di pronto

intervento è destinata all'utilizzo di tutti coloro che sono impossibilitati a servirsi del servizio sanitario rumeno. I locali sono stati benedetti dall'Arcivescovo Mons. Robu, alla presenza di una folta schiera di sacerdoti, religiosi, benefattori, medici e di una delegazione del Mcl. Si sta adesso avviando l'iter per la fornitura di farmaci e materiali di consumo per il cui approvvigionamento sono impegnati diversi dirigenti nazionali e regionali del nostro Movimento. A Craiova, invece, sono in fase di ultimazione i lavori di ristrutturazione dei locali utilizzati dall'associazione A.N.C.A.A.R., che raggruppa genitori di

Il vicepresidente MCL Antonio Di Matteo



bambini affetti da autismo. Per l'inaugurazione dei nuovi locali si sta lavorando per garantire la presenza del Metropolita Ortodosso Teofan e di un Vescovo cattolico. Non solo: nell'ultimo anno si sono svolti sei incontri di formazione a Bucarest sulla dottrina sociale e sull'associazionismo in Romania, con la presenza di giovani cattolici ed ortodossi ed alcuni sacerdoti e religiose. A Craiova analoghe iniziative a carattere formativo sono state incentrate invece sui temi dell'agricoltura e della sanità. In quest'ultimo ambito, in particolare, gli incontri si sono tenuti

presso la locale scuola per infermieri professionali e, come prima immediata conseguenza dell'iniziativa, quindici persone hanno avuto l'opportunità di svolgere uno stage formativo presso tre aziende sanitarie della Germania. Piccole azioni, dunque, ma all'insegna della concretezza e del desiderio da parte del nostro Movimento di offrire risposte alle quotidiane esigenze di una popolazione che ancora vive nella povertà e nel bisogno, ma che guarda con fiducia, a volte anche mista a timore, verso un futuro comunitario ancora tutto da costruire.

L'Asia è devastata da un terribile maremoto che provoca quasi 230 mila morti

Il peggiore cataclisma che si ricordi ha devastato l'Asia sud orientale colpendo luoghi di alto flusso turistico e, nello stesso tempo di grande povertà, dalla Malaysia alle Maldive, dalla Thailandia allo Sri Lanka e l'India, uccidendo oltre 6.600 persone. Era il 26 dicembre.

Un muro di acqua alto come tre piani di un edificio, creato da una scossa tellurica sottomarina di 8,9 di magnitudo al largo della costa dell'isola indonesiana di Sumatra, ha lasciato alle sue spalle scenari di devastazione senza paragoni. Nessuno a memoria d'uomo aveva mai visto niente di simile. Il maggiore costo umano di questa catastrofe lo deve sopportare l'Indonesia con oltre 160 mila morti. Ma la triste contabilità delle vittime si arricchisce dei milioni di nuovi poveri e di disperati che oggi si aggirano fra macerie e distruzione, senza più nulla su cui contare, preda di facili malattie, e con un futuro assai incerto.

Il mondo si è mobilitato per aiutare le popolazioni vittime dello tsunami. Anche in Italia, lo Stato, la Chiesa, i singoli cittadini, si sono fatti carico di un aiuto, anche piccolo. Ma



Il Card. Sodano: Dio è sempre con noi, anche quando siamo nel fango

tanta sofferenza ha lasciato anche una domanda: perché? i filosofi e i pensatori di professione si sono cimentati in mille risposte, molte delle quali si sono tradotte in una nuova domanda: dov'era Dio in quelle ore? non abbiamo una risposta definitiva a questo interrogativo, ma siamo sicuri che sempre nella tragedia Dio è vicino ai suoi figli, e che nessuno di quei poveri è sfuggito al suo abbraccio misericordioso, alla sua tenerezza; lasciando a noi

il compito di confortare i vivi e non farli sentire soli. Nei giorni del dopo tsunami è scattata una solidarietà grande e bella in tutto il mondo. Senza differenza tra cattolici e musulmani, occidentali e orientali.

Il Papa è stato il primo a capire la gravità dell'accaduto e a chiedere di intervenire. Il primo segno della presenza di Dio vicino ai suoi figli sta proprio in quella rigenerazione dei cuori di fronte al dolore immenso delle

popolazioni asiatiche, in quella ventata di amore che ha investito il mondo, sprigionando una straordinaria condivisione di quel dolore.

A un mese esatto da quel tragico 26 dicembre, ricorda l'Avvenire, il card. Angelo Sodano ha celebrato una Messa di suffragio per le vittime. Nell'omelia si è rivolto a quanti si sono sentiti "ben piccola cosa di fronte alla complessità del pianeta" e hanno guardato al cielo, in cerca di una spiegazio-

ne. "La Parola di Dio risuona nel mondo con una forza ancor maggiore dello tsunami: Dio è sempre vicino a noi. Egli si è fatto uomo per condividere la nostra esistenza, nei momenti lieti e tristi della vita", ha detto il cardinale. Ed ha citato l'episodio del viandante caduto nel fango, che si era rivolto a Dio, chiedendo dove fosse e ricevendo questa risposta: "Io sono con te, nel fango". Immagine efficace per sintetizzare lo stato di tragica impotenza

che ha accomunato l'umanità nella catastrofe asiatica. Il cardinale ha ricordato le prove di Giobbe, il quale "affranto dal dolore, aveva chiesto a Dio una risposta al suo tormento, per poi riconoscere subito di aver parlato da insipiente". E "come Giobbe, l'uomo di ogni tempo si pone la stessa domanda sul senso del dolore. Lo stesso sant'Agostino annotava: "Cercavo di dove venisse il male, ma non c'era una soluzione".

Dolore e sgomento rappresentano una condizione profondamente umana, che anche il Santo di Ippona superò, come ha segnalato in quest'occasione il celebrante, "guardando a Cristo", perché "tante cose sfuggono alla comprensione della ragione umana, ma l'occhio della fede fa vedere al credente che sempre Dio è accanto a noi e che, anzi, egli è l'amore". Una presenza che rende meno dura l'inesplicabilità di eventi come il maremoto: "Cristo non ha soppresso la sofferenza non ha voluto nemmeno svelarne il mistero: l'ha presa su di sé e questo è abbastanza perché ne comprendiamo tutto il valore".

Convegno di Verona su area balcanica

Piergiorgio Sciacqua

Tra pochi giorni il Movimento Cristiano Lavoratori – che da tempo sta affrontando tematiche legate alle prospettive di sviluppo e di dialogo nell'area mediterranea – si ritroverà a Verona per esaminare le diverse dinamiche con le quali sostenere il nuovo corso del dialogo sociale nei Paesi balcanici. “Unione europea ed area balcanica: il dialogo sociale per la promozione di una nuova società civile”: è questo il tema di un Seminario internazionale che, dal 1° al 3 aprile, concentrerà nella città scaligera esperti e testimoni diretti di un'esperienza storica che si è sviluppata proprio appena dietro il nostro triveneto. Vogliamo con questo incontro dare una spinta al confronto e rafforzare il dialogo tra le varie componenti di quelle società che sono state coinvolte in una delle più grandi e più gravi tragedie umane del XX secolo: in questo grande spazio, da molti definito ‘ex Jugoslavia’ e che non è errato chiamare

‘parabalciano’, la parola ‘dialogo’ ha davvero perso ogni suo significato.

Però è solo con il dialogo che si può favorire la ripresa del dialogo sociale e questo è per noi lo strumento essenziale per ridare ruolo alla società civile e certezza alle deboli esperienze e/o tentativi democratici. La convivenza, la storia personale, la razza e la religione, il difficile diritto di proprietà, nonché una cittadinanza che sovente è solo frutto di un “processo culturale costruito storicamente” condizionano chi convive con una territorialità che include o esclude e che realmente favorisce solo “la propria nazionalità”: questo nazionalismo non aiuta certo lo sviluppo!

Tutti conoscono i fatti, alcuni ricordano Mostar, Sarajevo, Pristina, altri oggi fanno fatica a riconoscere le linee delle carte geografiche, molti sembrano aver dimenticato ed archiviato quella guerra e l'odio etnico che l'aveva generata. Altre tragedie, dopo l'11 settembre 2001, hanno decisamente spostato verso



Il dirigente di MLC Piergiorgio Sciacqua

altri baricentri l'attenzione dell'opinione pubblica e il Mcl, con questo seminario, vuole riparlare di una terra che non può essere ancora a lungo lasciata a simboleggiare il confine interno dell'Unione Europea: noi dobbiamo sostenerne il pieno ritorno nell'orbita delle autentiche democrazie e favorirne una vera stagione di sviluppo civile, sociale ed economico. Dall'Albania alla Croazia, dalla Serbia al Montenegro, dalla

Bulgaria alla Romania (anche se qui bisogna collocare le problematiche in un altro contesto), il regime comunista – o forse è meglio dire ‘quell'illusione’ che incredibilmente ha abbagliato anche molti italiani – ha sottoposto milioni di cittadini ad un processo di omogeneizzazione tale che ancor oggi è difficile pensare e progettare una vera iniziativa individuale davvero libera da vincoli e/o condizionamenti.

Le coscienze sono state annientate e, mentre venivano apparentemente soddisfatti dallo Stato i bisogni primari, il socialismo indipendente di Tito – mite solo per chi lo vedeva da lontano – determinava nuove disuguaglianze e “nuove forme di competizione” stratificandole su “criteri più politici che economici”: la fuga – e la cultura della fuga – furono la prima risposta che si concretizzò con un forte flusso migratorio già prima della caduta del 1989.

Se tra le macerie della disgregazione, in molti Paesi balcanici, il dopoguerra ci pone ancora di fronte a grandi difficoltà di gestione del territorio, molti ‘ghetti’ sintetizzano e circoscrivono enclavi dove minoranze e profughi lottano per sopravvivere consapevoli che l'unica certezza è quella legata all'impossibilità di creare una comunità.

Crescono figli sotto il controllo dei militari nella consapevolezza di non dover e non poter attraversare ‘i ponti’ che congiungono – anche se solo metaforicamente – le diverse comunità. La mancanza

di libertà di movimento reale si coniuga con un tessuto sociale che vede svalutata e svalorizzata ogni competenza professionale: se da un lato cresce sensibilmente il fenomeno migratorio verso l'Ue, chi resta somma a gravi difficoltà economiche l'incertezza che produce una vita di ozio.

Con questa premessa, peraltro solo sommaria ed incompleta, parlare di dialogo, e di dialogo sociale in particolare, è difficile anche se diventa obbligatorio coniugare questi gravi problemi con un processo storico che ci tocca e ci coinvolge. L'Ue non può che prendere atto di questo status ed instaurare nuove relazioni che portino in un futuro non troppo lontano questi Paesi ad entrare nell'Unione.

Nel frattempo si devono ridefinire le regole ed è nostro dovere stare al fianco dei lavoratori, della Chiesa e delle associazioni, perché la società civile possa tornare ad essere protagonista della gestione del futuro di tanta gente che ha diritto davvero ad un domani di serenità e di pace.



Storie ordinarie di previdenza nell'anno 2005

La 'non autosufficienza' ha bisogno di risposte serie

Roberto Milaneschi

Gli invalidi civili in grave difficoltà per le nuove procedure dei ricorsi

Dal 1° gennaio 2005 i cittadini italiani che presenteranno domanda di invalidità civile, cecità e sordomutismo, di fronte a dinieghi o accoglimenti parziali delle Commissioni mediche e delle Regioni, saranno costretti a ricorrere entro sei mesi dalle notifiche dei provvedimenti al giudice ordinario (Tribunale), per vedersi riconoscere le prestazioni economiche, le protesi, gli ausili, le esenzioni dei ticket ed il diritto al collocamento obbligatorio.

La nuova normativa prevista dal decreto legge 269/2003 convertita dalla legge 326/2003 doveva entrare in vigore il 1° ottobre 2003, ma il Governo, di fronte alle proteste delle forze sociali (associazioni di invalidi, sindacati e patronati), con la Finanziaria 2004,

sospese gli effetti del provvedimento per un anno. Adesso senza una ulteriore proroga - ma riteniamo sensata una modifica sostanziale della legge -, non rimane altro che rivolgersi al giudice.

Illegittimità costituzionale delle nuove procedure

Dal settembre 1992 (legge 438/92), i termini per la proposizione dell'azione giudiziaria, relativa alle pensioni INPS, sono stati modificati e uniformati a quelli dell'INAIL: tre anni, un tempo ragionevole se si tiene conto che in questo periodo, i comitati degli istituti preposti ad esaminare i ricorsi, diventano veri e propri filtri 'anti-contenzioso' ed esaminano le istanze con tutta l'attenzione necessaria.

Per le prestazioni degli invalidi civili il contenzioso legale è fortemente aumentato negli ultimi anni. Perché quindi non sono state previste, anche per i minorati civili, le

stesse procedure, utilizzando il filtro delle Commissioni provinciali di verifica che attualmente svolgono un ruolo molto marginale?

Siamo convinti che la Corte Costituzionale esaminerà favorevolmente i numerosi ricorsi di incostituzionalità relativi alla nuova normativa per due semplici motivi:

1. il ricorso amministrativo, oggi abolito, è uno strumento indispensabile per limitare le cause previdenziali che sono già tantissime e mettono in gravi difficoltà le giurisdizioni ordinarie;

2. il termine di sei mesi è eccessivamente breve ed è giusto equipararlo ai tre anni fissati per le pratiche previdenziali;

Il legislatore non può privilegiare solo gli aspetti economici della spesa, ma deve anche tenere presenti i criteri di equità e di giustizia e la normativa di riferimento.

Pagamento delle spese processuali

La questione si complica ancora di più se si mette nel conto che dal 1° ottobre 2003 il cittadino che si appella al giudice per un diritto che ritiene negato, potrebbe essere chiamato a pagare le spese processuali in caso di soccombenza, qualora viva in un nucleo familiare che possiede un reddito annuo complessivo lordo di euro 18.592,44.

La norma vuole scoraggiare la facilità con cui si ricorre al giudice ma ciò contrasta con l'abolizione del ricorso amministrativo. La caccia ai falsi invalidi e il rigore dell'accertamento sanitario, sempre auspicabili, non si ottengono con questi provvedimenti che non esiterei definire intimidatori.

Il messaggio che il cittadino riceve dallo Stato è più o meno questo: mi chiedi l'indennità di accompagnamento perché ti ritieni non autosufficiente, io te la rifiuto, fammi causa entro sei mesi ma sappi che potresti pagare le spese.

Magari questa persona

affetta da gravi e serie patologie deve fare nel frattempo i conti con l'età, la solitudine, i medici, gli ospedali, le spese per la badante, le prospettive di vita che si riducono, la qualità stessa della vita che improvvisamente si palesa con le nuove difficoltà. E poi parliamoci chiaro: chi ha esperienza di questo tipo di pratiche sa bene che nei ricorsi al giudice mai si ravvisa la 'temerarietà'.

Il confine tra una persona affetta da gravi patologie, considerata ancora autonoma a compiere gli atti quotidiani della vita e un'altra persona a cui si riconosce il diritto all'indennità di accompagnamento, è il più delle volte estremamente labile e incerto anche per un bravo medico, figuriamoci per le Commissioni ASL che dedicano una manciata di minuti ad esaminare un caso.

Un Fondo per la non autosufficienza

Secondo il CENSIS (rap-

porto 2004), ben due milioni di italiani in gravi condizioni permanenti di salute, ci richiamano 'tutti' al problema della 'non autosufficienza' e alla conseguente domanda di assistenza a lungo termine, la cosiddetta long term care che sarà l'emergenza socio-sanitaria dei prossimi decenni. Ci vorrebbero sei miliardi di euro (dodicimila miliardi delle vecchie lire), per istituire nel nostro Paese un 'fondo' per la 'non autosufficienza'. Dati che farebbero gelare le vene dei polsi a qualsiasi Ministro dell'Economia.

Il problema esiste e va affrontato perché oggi la maggior parte dei costi ricade sulla famiglia ed è un fardello molto pesante da portare. Affrontarlo con superficialità non è nell'interesse di nessuno tanto meno di un Ministero e di un Governo che dovrà rispondere prima o poi ai cittadini delle scelte operate.



IL CENTRO
SERVIZI
DEL MCL
DI ROMA

Ser. Inf. Italia srl

Giornata mondiale della pace

Gli organismi e le associazioni cattoliche rispondono all'appello del Papa

“Quando a tutti i livelli si coltiva il bene comune, si coltiva la pace.” “Il bene della pace sarà poi meglio garantito se la comunità internazionale si farà carico, con maggiore senso di responsabilità, di quelli che vengono comunemente identificati come beni pubblici.” Queste le parole di Giovanni Paolo II, che nel Suo messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace, ha esortato la comunità internazionale a porsi come obiettivi prioritari la lotta alla povertà e la ricerca di pace e sicurezza. “Auspicabile e necessario – ha dichiarato il Santo Padre – imprimere un nuovo slancio all’aiuto pubblico allo sviluppo.” Oltre un miliardo di esseri umani vive in condizioni di miseria. Come ha ricordato Sua Santità “La comunità internazionale si è posta come obiettivo prioritario all’inizio del nuovo Millennio, il dimezzamento del numero di

queste persone entro l’anno 2015.”

All’appello di Giovanni Paolo II risponde Volontari nel mondo-FOCSIV che insieme a CARITAS ITALIANA e alle principali associazioni del mondo cattolico, lancia a livello nazionale la Campagna sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, che sarà presentata a Roma il 17 Gennaio presso la Sala Stampa Esteri. Nata con l’intento di far sentire la voce della società civile ai governi, perché rispettino gli impegni internazionali che hanno assunto contro la povertà, la Campagna si colloca nella significativa mobilitazione mondiale lanciata per il 2005 dalla società civile internazionale, la “Global Call for Action Against Poverty”.

Ci troviamo di fronte ad una svolta storica: per la prima volta gli Stati possiedono tutti i mezzi economici, tecnici e finanziari per combattere la povertà. Mai come in questo momento appare chiaro come il

vero strumento per costruire pace, sicurezza e sviluppo, sia una adeguata politica di cooperazione e solidarietà che permetta di garantire diritti e opportunità eque per coloro che vivono in condizioni di povertà e miseria.

In tal senso, la campagna rappresenta un momento di grande mobilitazione dell’associazionismo cattolico per riaffermare un impegno unitario nella promozione e nella difesa della dignità di ogni essere vivente. Ribadire agli Stati la necessità del raggiungimento di quegli obiettivi considerati prioritari nella lotta alla povertà, significa ribadire i valori di equità e solidarietà che ci sostengono.

La campagna è promossa da Volontari nel mondo – FOCSIV e CARITAS ITALIANA, in collaborazione con ACLI, Azione Cattolica, CVX, MCL, Comunità Papa Giovanni XXIII, Movimento Giovani Salesiani.

Il Movimento Cristiano Lavoratori ha aderito alla campagna "Target 2015: dimezzare la povertà nel mondo"

Il 2005 sarà un anno di grande mobilitazione sui temi della povertà. La società civile di tutto il pianeta si sta organizzando intorno alla Global call to action against poverty per ribadire ai Governi i loro impegni in occasione degli appuntamenti internazionali dell’anno appena iniziato. In Italia si sta lavorando per la costituzione della piattaforma italiana della Global call to action.

Per contribuire attivamente a questa mobilitazione, Focsiv e Caritas si sono fatte promotrici in Italia della campagna internazionale promossa dalla CIDSE (la rete delle Organizzazioni cattoliche di sviluppo europee e nordamericane) sugli obiettivi di sviluppo del Millennio.

MCL non poteva mancare all’iniziativa: nell’intento di portare il proprio attivo contributo e la propria testimonianza di valori per un mondo che sappia costruire un

percorso di autentica solidarietà, Mcl ha dato la propria adesione alla campagna, insieme alle maggiori associazioni del mondo cattolico.

L’obiettivo è di lavorare insieme per richiamare l’attenzione sul dramma del debito e delle regole commerciali inique che strozzano le economie dei Paesi più poveri, e sulla necessità di aumentare sia in quantità che in qualità l’aiuto allo sviluppo, sulla scorta di quanto più volte sollecitato dal Santo Padre.

Pubblichiamo in questa pagina un comunicato stampa congiunto tra le maggiori associazioni del mondo cattolico che hanno aderito alla campagna "Target 2015: dimezzare la povertà nel mondo" che sarà un po’ la bandiera del nostro impegno da far conoscere e divulgare presso i Governi del mondo.

Articolo tratto da *Avvenire* del 26.01.2005

Caso serio in Europa: un'allergia sempre più pacchiana

E' un mondo alla rovescia quello che capita di leggere in questi giorni a proposito del nuovo Ministro dell'Istruzione britannico. E c'è da sperare che si tratti solo di una distorsione giornalistica, non di un ribaltamento della realtà. Ruth Kelly è la più giovane responsabile di un dicastero nel governo Blair, fa parte del gabinetto ristretto che prende le decisioni collegiali ma, pare, abbia un difetto assai grave, che avrebbe già scatenato accuse. E' cattolica e, per di più sarebbe legata -orrore- all'Opus Dei che, secondo un quotidiano italiano, subisce cattiva fama a causa del romanzo *Il Codice da Vinci*. Che poi è come dire che un politico non viene votato per colpa delle parodie del Bagaglio. La verità è che la signora Kelly ha goduto della

fiducia, in ordine, dell'autorevole quotidiano *Guardian*, di cui è stata reporter economica, della Banca d'Inghilterra, per cui ha curato il bollettino dell'inflazione, del Ministero del Tesoro, del quale è stata collaboratrice, nonché del Partito laburista, che l'ha coinvolta nella stesura del suo nuovo manifesto programmatico e, ovviamente, di Tony Blair, noto cripto-cattolico, suo sponsor per la carica che occupa da poche settimane. Il neo Ministro, alle voci sulle sue convinzioni religiose, si è limitata a rispondere di "avere una vita spirituale privata", che ritiene "non rilevante" per il suo incarico.

Non pensa nemmeno che la sua fede possa condizionare le scelte politiche, si atterra alle posizioni già assunte dall'esecuti-

vo. Basterà ricordare che in Gran Bretagna la ricerca sugli embrioni è libera e nelle scuole si parla - e in alcuni casi la si è già distribuita - della pillola abortiva del giorno dopo. In un mondo che ci era più familiare fino a poco tempo fa, i laici avrebbero additato a modello una donna cristiana che nella vita pubblica non si fa guidare dalle indicazioni del Vaticano e dei Vescovi, che ritiene la propria fede un'opzione personale i cui contenuti non vanno imposti agli altri.

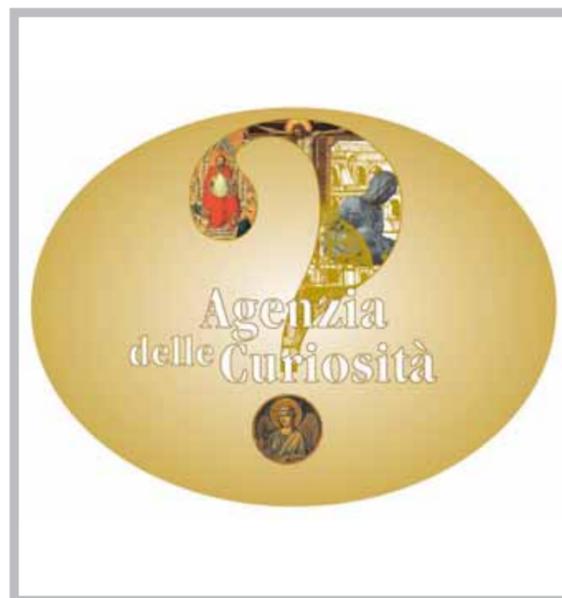
E sul fronte cattolico si sarebbe, forse, tenuta una posizione di maggiore cautela nel difenderla: l'adesione alla Chiesa non è priva di ricadute concrete, non tutti i corsi d'azione sono leciti, la difesa di alcuni valori è un dovere, soprattutto per un rappresentante dei cittadini.

Oggi, invece, sembra non basti nemmeno più comportarsi da tolleranti esponenti di una società pluralistica per evitare gli strali di certa intelligenza.

La sola dichiarazione di cattolicità rischia di diventare uno stigma, quando ci si prodiga per combattere ogni altro tipo di discriminazione.

L'allarme del Papa sulla libertà religiosa in Spagna è un monito che non va sottovalutato, perché si estende oltre i confini iberici. Finché Ruth Kelly entrerà da Ministro a Downing Street si dimostrerà, comunque, più rispettosa l'anglicana di Londra che la "cattolicissima" Madrid. A dispetto di chi soffia sul fuoco di una polemica fin troppo chiaramente strumentale.

Andrea Lavazza



Favorire sconti ad anziani su consumi elettrici e metano

Andrea Leonetti

Siamo nel pieno dell'inverno e non sono partiti dal Ministro della Sanità consigli o suggerimenti a favore della salute degli anziani. Nell'estate scorsa il Ministro, per il forte caldo, consigliava alle Amministrazioni comunali l'istituzione di un registro degli ultra 65enni a rischio e la distribuzione, su richiesta dei bisognosi, di condizionatori d'aria. Consigliava, inoltre, il Ministro agli anziani, una serie di cautele per la loro salute, come proteggersi dal caldo sostando il più a lungo possibile nei supermercati o

nelle caserme dei pompieri per godere dell'aria condizionata.

In questo inverno freddo invece il Ministro ha preferito il silenzio. Eppure il rischio del passato, con la morte di migliaia di anziani per il forte caldo, sussiste anche durante la stagione fredda.

Al contrario di quanto avveniva un tempo oggi non è più possibile trascorrere un pò di giorni al caldo di un ospedale, in quanto le nuove disposizioni consentono il ricovero solo per i casi di estrema necessità.

Suggeriamo allora al taciturno Ministro di studiare il modo possibile per far sì che agli anziani ultra 65enni



Il leader dei pensionati MCL Andrea Leonetti

vengano applicate tariffe ridotte, nei mesi invernali, per il consumo di energia elettrica e di gas, sì da permettere loro di riscaldarsi in modo adeguato. Si potrebbe poi pensare alla distribuzione agli anziani richiedenti, e purché bisognosi, di stufe elettriche e di condizionatori d'aria, onde evitare malanni se non addirittura decessi causati dal freddo.

Gli anziani hanno bisogno di una politica assistenziale seria e concreta, che venga incontro alle loro numerose necessità.

Occorre in Italia, da parte del Ministro della Sanità, un piano di programmazione, produzione e distribuzione

dei medicinali che faccia riferimento ai bisogni effettivi, in modo da razionalizzare il consumo e la spesa fino ad arrivare, attraverso una piena attuazione del principio di solidarietà, alla completa gratuità di tutti quei prodotti che siano valutati rilevanti da un punto di vista economico. La spesa sanitaria e assistenziale privata sostenuta dalle famiglie nelle diverse forme, va riconosciuta e agevolata attraverso provvedimenti fiscali di maggiore efficacia. Il diritto alla salute degli anziani va garantito su scala nazionale in forma pubblica e senza disparità territoriali.

Presentato a Firenze il Compendio della dottrina sociale della Chiesa



L'iniziativa si è svolta giovedì 2 dicembre 2004. Nella foto un momento della presentazione. Al tavolo, da sinistra: il Cardinale Renato Martino, Presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, Don Giovanni Momigli, Responsabile dell'Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro della Diocesi di Firenze, Matteo Renzi, Presidente della Provincia di Firenze e Piergiorgio Sciacqua della Presidenza nazionale Mcl. Era presente in sala l'Arcivescovo di Firenze Cardinale Ennio Antonelli.

Giornata per la vita 2005

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente in occasione della XXVII "Giornata per la vita"

Fidarsi della vita

La vita è un intreccio di relazioni e le relazioni richiedono che ci si possa fidare gli uni degli altri.

Secondo una tendenza culturale diffusa, la vita degli altri però, non è degna di considerazione e rispetto come la propria. In particolare non riscuote un rispetto sacro la vita nascente, nascosta nel grembo d'una madre; né quella già nata ma debole; né la vita di chi non ha i genitori oppure li ha, ma sono assenti e aspetta di averli col rischio di aspettare molto a lungo, forse addirittura di non averli mai. Così chi attende di nascere, rischia di non vedere mai la luce; e chi attende in un Istituto l'abbraccio di due genitori, rischia di vivere per tutta la vita

con il desiderio di un evento che mai accadrà.

Scontiamo modi di pensare e di vivere che negano la vita altrui, che non si fidano della vita perché diffidano degli altri, chiunque essi siano. E invece: "Non è bene che l'uomo sia solo!" (Gen 2,18): lo scopo dell'esistenza sta nella relazione. Con l'Altro, che ci ha creati, ci ama da sempre e per sempre, e per noi ha in serbo la vita eterna. E con gli altri, a cominciare da chi più ha fame e sete di vita e di relazione: come il bambino non ancora nato o i molti bambini senza genitori. C'è il bambino non ancora nato, icona e speranza di futuro: entrare in relazione con lui, considerandolo da subito ciò che egli è, una persona, è la più straordinaria avventura di due genitori. In que-

sto senso, l'aborto, quando è compiuto con consapevole rifiuto della vita, superficialmente o in obbedienza alla cultura dell'individualismo assoluto, è la più terribile negazione dell'altro, la più gelida affermazione dell'individuo che ignora l'altro, perché riconosce soltanto se stesso.

In non poche circostanze, in verità, l'aborto è una scelta tragica, vissuta nel tormento e con angoscia, sbocco di povertà materiale o morale, di solitudine disperata, di triste insicurezza: in queste situazioni a negare l'altro è, in ultima analisi, tutta una società, cieca nei riguardi dei bisogni delle persone e insensibile al rispetto del figlio e della madre.

Anni di esperienza inducono a ritenere che la via maestra per vincere la cultura dell'individualismo, ma anche

per superare la fragilità che durante una gravidanza può nascere dalla paura di non farcela, consiste nel fare compagnia alle madri in difficoltà, aiutandole a capire che gli altri esistono, ti aiutano, non ti lasciano sola e portando assieme a te il tuo peso, lo rendono sopportabile, fino a farti scoprire che non di un peso si tratta, ma della gioia più grande.

Ci sono poi molti bambini e ragazzi che trascorrono la loro infanzia in un istituto, perché i loro genitori li hanno abbandonati o per i più svariati motivi non sono in grado di tenerli con sé. Il loro futuro è incerto e insicuro, perché tra pochi mesi questi istituti saranno definitivamente chiusi. Si aprirà così per le famiglie italiane - sia per quelle che godono già del dono di figli propri, sia per

quelle che vivono la grande sofferenza della sterilità biologica - una grande opportunità per dilatare la loro fecondità attraverso l'adozione o l'affido temporaneo.

Se una famiglia si dimostra disponibile, non va lasciata sola. Deve avvertire attorno a sé una rete di solidarietà concreta, fatta non solo di complimenti ed esortazioni, ma di tante forme di aiuto e di solidarietà. E chi si rende disponibile per l'adozione o l'affido, deve sentirsi parte di un'avventura collettiva, in cui gli altri ci sono, vivi e presenti.

Risuonano perciò particolarmente suadenti in questo momento, per le famiglie e per le comunità, le parole di Gesù: "Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più

piccolo tra tutti voi, questi è grande" (Lc 9,48).

Perché dunque non fidarsi della vita rispondendo a una sfida che viene dagli eventi? Ne guadagnerebbero le famiglie nel vivere la esaltante avventura di una fecondità coraggiosa che fa sperimentare che "vi è più gioia nel dare che nel ricevere" (At 20,35). Ne guadagnerebbero molti figli nel trovare finalmente l'affetto e il calore di una famiglia e la sicurezza di un futuro. Ne guadagnerebbe l'intera società nel mettere in evidenza segni convincenti che le farebbero prendere il largo nella civiltà dell'amore.

La vita vincerà ancora una volta? Osiamo sperarlo e per questo chiediamo a tutti una preghiera unita a un atto di amore accogliente e solidale.



Servizio Italiano Assistenza Sociale

C.S.A. - MCL
CENTRO SERVIZI AMMINISTRATIVI srl

Costalli a Bruxelles: un'Europa comunità di valori, non solo spazio geografico ed economico

Visita a Bruxelles del Presidente nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori, Carlo Costalli, per incontrare i quadri dirigenti del Mcl-Belgio. Accompagnato dal vicepresidente nazionale Antonio Di Matteo e dal coordinatore Mcl-Europa Antonio Costanzo, Costalli ha partecipato ai lavori del Consiglio regionale del Movimento, introdotti dal presidente del Mcl-Belgio Epifanio Guarnieri, intervenendo sul tema "Un'Europa comunità di valori". "Un'Europa che non può essere solo spazio geografico ed economico" ha affermato Costalli parlando della Costituzione europea, recentemente firmata. "Bisogna passare dalle idee alla concretezza per assicurare una presenza cristiana viva nella società e nell'azione delle istituzioni". "E' in corso un tentativo di scardinamento dei valori che appartengono alle tradizioni europee: è il socialismo europeo arrendevole in economia ma duro e radicale nel distruggere i valori" ha sottolineato. Il presidente del Mcl ha poi annunciato un piano di rafforzamento, in Belgio, del Patronato Sias "per rendere meno laboriosa e difficile la fruizione reale dei diritti sociali, specialmente per quanti si trovino ad esigerli in un Paese straniero". Ai lavori del Consiglio regionale del Mcl del Belgio ha preso parte anche il vicepresidente del Gruppo PPE al Parlamento europeo, Lorenzo Cesa, che ha portato il saluto del Partito Popolare Europeo. Durante la visita al Parlamento europeo Costalli ha incontrato il presidente del Gruppo PPE, Hans-Gert Poettering, con il quale sono stati affrontati i temi del prossimo Congresso PPE che si terrà a Colonia il 28/30 aprile p.v. e, in una serie di incontri, è stato messo a punto il programma del Seminario internazionale che il Mcl organizzerà (con il contributo Ue) a Verona, dal 1° al 3 aprile p.v., sul tema "Unione Europea e area balcanica: il dialogo sociale per la promozione di una nuova società civile".

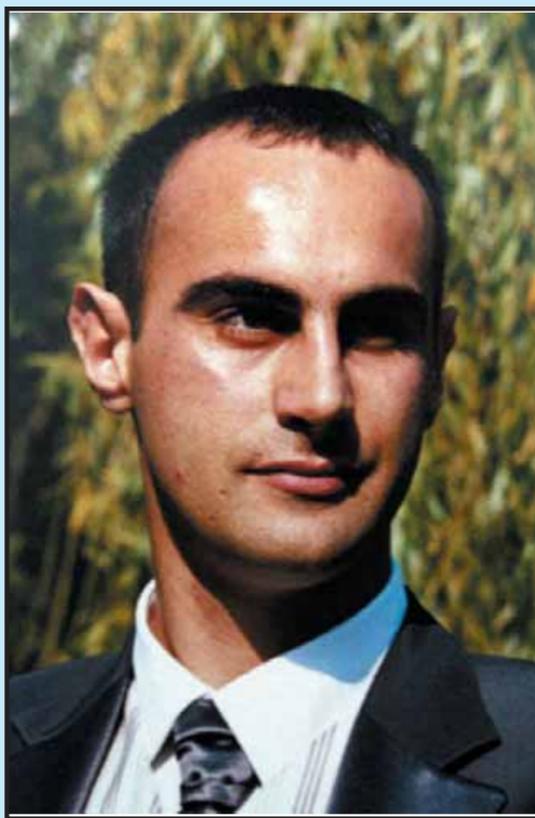


Il presidente palestinese Abu Mazen

Abu Mazen è eletto nuovo presidente dei palestinesi con il 63% dei voti

9 gennaio – Abu Mazen è il nuovo presidente dell'Autorità Palestinese. Ha vinto le elezioni con il 63% dei voti, superando ampiamente gli altri sei candidati. Succede a Yasser Arafat, scomparso due mesi prima. Ora si apre una nuova pagina nella storia dei travagliatissimi rapporti fra palestinesi e israeliani. Speriamo una pagina positiva. Abu Mazen, il cui vero nome è Mahmud Abbas, ha fama di moderato e uomo ragionevole poco incline alla violenza, ha 68 anni, è nato a Safed nella Palestina allora sotto mandato britannico (ora Nord di Israele) che ha lasciato nel 1948, alla creazione dello Stato ebraico, per stabilirsi a Damasco dove ha compiuto la prima parte dei suoi studi, proseguiti poi in Egitto e a Mosca.

Dal 1996 è il 'numero due' e braccio destro ufficiale di Arafat. Accusato dagli oltranzisti palestinesi di essere troppo conciliante, nel dicembre 2000, pochi mesi dopo lo scoppio della seconda Intifada, aveva esortato i palestinesi a cessare la lotta armata e ha continuato a criticare l'uso della violenza durante i 4 anni della seconda Intifada, tentando di far cessare gli attentati dei militanti islamici contro Israele.



Il maresciallo Simone Cola

In Iraq ancora una vittima italiana, il maresciallo Simone Cola

21 Gennaio – Si chiamava Simone Cola ed aveva 32 anni. E' morto al suo posto di mitragliere, mentre guardava giù dal portellone di un elicottero. Sorvolava l'Eufrate nella zona maledetta di Nassiriya. Un proiettile di khalashnikov gli è entrato sotto l'ascella. Simone Cola, 32 anni, maresciallo ordinario dell'Aves, l'aviazione dell'Esercito, è il ventesimo militare italiano morto in Iraq. La venticinquesima vittima, se si contano i civili. Lascia la moglie e una figlia di otto mesi. Il maresciallo si trovava su un elicottero in volo di soccorso ad una pattuglia di militari portoghesi, quando all'improvviso è stato bersagliato da una raffica di mitragliatrice. Dietro la morte del soldato italiano ci sono i seguaci del fanatico Moqtada al Sadr. Il dolore del Papa per la morte di Simone Cola "giovane vittima stroncata nell'adempimento" di una "missione di pace" in Iraq è stato espresso in un telegramma inviato dal card. Angelo Sodano, Segretario di Stato. Giovanni Paolo II ha ricordato in particolare la moglie del militare ucciso, Alessandra, e la figlia Georgia.



Il presidente del Senato Marcello Pera con il Card. Ruini

Il Presidente del Senato Marcello Pera ricorda che l'embrione è una persona, non una muffa

Roma, 22 gennaio – Nel dibattito sulla procreazione assistita, fra le tante voci che si sono levate, una colpisce per la freschezza e la serietà, tanto più che viene da un laico doc come il presidente del Senato Marcello Pera. Il laico, laicissimo Pera in un'intervista al tg2 ricorda che "l'embrione sia persona fin dal concepimento". Da un lato, dice Pera, riferendosi al dibattito in corso sulla fecondazione assistita, è in discussione il valore della persona umana-embrione. Dall'altro, è in discussione il valore della libertà scientifica, o il diritto di curare malattie tramite la ricerca scientifica. Questi due valori devono essere combinati. Si può decidere che il valore della persona sia preminente a quello della libertà di ricerca. E si può anche decidere diversamente. L'unica cosa che non si dovrebbe fare è credere di poter sperimentare come Galileo con le palline metalliche che rotolavano su un piano inclinato. O come faceva Fleming con le muffe per scoprire la penicillina. Perché l'embrione non è una muffa".

Otto milioni di cittadini vanno al voto in Iraq, nonostante le minacce del terrorista al Zarqawi

30 gen - L'Iraq prosegue la sua lenta marcia verso la normalità. In spregio alle terribili minacce pronunciate dal terrorista al Zarqawi, la stragrande maggioranza dei cittadini iracheni si sono messi ordinatamente in fila per andare a votare. Per la prima volta in questo Paese i cittadini hanno potuto esprimere un libero voto. E nonostante lo stillicidio di attentati, il sangue quotidianamente versato dalla follia terrorista, la gente ha risposto positivamente alla chiamata alle urne. Positivo pure il gran numero di liste e di candidature, segno di un'attesa e di un desiderio del popolo iracheno di voltare pagina, di chiudere col passato, di lasciarsi alle spalle la violenza della dittatura.



tura di Saddam Hussein, le ferite dell'intervento occidentale, le lacerazioni del tessuto sociale e politico. Il voto di massa degli iracheni smentisce anche tutte le cattedre di casa nostra e quanti speravano che le elezioni fossero un fallimento, per poter dire che è stato tutto un errore. Invece no. La gente ha rischiato una fucilata in testa, ma è andata a votare lo stesso. Il desiderio di pace e libertà è più forte di ogni altra cosa. C'è da augurarsi ora che il quadro politico-istituzionale e dell'ordine pubblico si consolidi al più presto. Così che quel Paese restituito alla libertà e alla democrazia, torni totalmente in mani irachene. E che i soldati tornino alle loro case.

In Iraq viene rapita la giornalista italiana Giuliana Sgrena

4 febbraio - L'inviata del Manifesto, Giuliana Sgrena, viene rapita a Baghdad, dove si era recata assieme al suo interprete e al suo autista iracheni alla moschea al Kastal, all'interno dell'Università, dove intendeva intervistare gli sfollati da Falluja che da quasi due mesi vivono in una precaria tendopoli allestita all'interno dell'ateneo. Quando si è diffusa la notizia del sequestro, il pensiero è subito corso agli altri italiani finiti nelle mani dei fanatici tagliagole di matrice islamica nel pantano iracheno. Al caso delle due Simone, tornate a casa grazie al pagamento di un mega riscatto in milioni di dollari da parte del governo, anche se nessuno lo ammetterà mai. Ma soprattutto ai poveri Quattrocchi e Baldoni che ci hanno rimesso la pelle senza motivo, vittima di terroristi sanguinari che colpiscono chiunque abbia le fattezze occidentali. Il mondo politico si è subito mobilitato per la Sgrena, il governo ha avviato i suoi contatti in Iraq. Speriamo bene.

Mons. Caffarra ricorda che la vita umana è un limite invalicabile anche per la scienza

6 febbraio - In occasione della Giornata della vita celebrata il 6 febbraio, l'arcivescovo di Bologna Carlo Caffarra ha lanciato un monito a quei cristiani disposti a rinunciare alla propria identità pur di 'dialogare' con gli altri, tanto più oggi - ha avvertito - che il confronto avviene in primo luogo "fra una cultura della vita e della morte e non raramente assume il carattere dello scontro". Il cristiano non sarà né luce né sale della terra - ha detto Mons. Caffarra nell'omelia che ha concluso il tradizionale pellegrinaggio al Santuario di San Luca - "se la sua coscienza morale non è illuminata circa il valore incommensurabile e inviolabile di ogni vita umana", che è "un limite invalicabile anche da parte della sperimentazione scientifica", né se la sua coscienza morale non è illuminata dalla "connessione fra matrimonio, amore coniugale e dono della vita".

Per la prima volta in Italia si celebra la giornata in memoria delle foibe

10 febbraio - Si celebra per la prima volta nella storia del nostro Paese la giornata della memoria delle foibe. Istituita con una legge votata a larghissima maggioranza parlamentare, questa legge cancella la vergognosa coltre di silenzio che per decenni ha avvolto la tragedia di migliaia di italiani vittime della violenza dei comunisti del dittatore jugoslavo Tito. Le foibe, termine dialettale che significa fosse, sono voragini rocciose, a forma di imbuto rovesciato, create dall'erosione di corsi d'acqua. Ebbero la loro massima intensità nei 40 giorni dell'occupazione jugoslava di Trieste, Gorizia e dell'Istria, dall'aprile fino a metà giugno '45, quando gli anglo-americani rientrarono a Trieste occupata dalle milizie di Tito. Ci fu una vera e propria caccia all'italiano, con esecuzioni sommarie, deportazioni, processi farsa, infoibamenti. In quel periodo solo a Trieste furono deportate circa ottomila persone: solo una parte di esse potrà poi far ritorno a casa. La persecuzione degli italiani durò almeno fino al '47, soprattutto nella parte dell'Istria più vicina al confine. Dopo 60 anni le stime non sono ancora precise: i morti italiani infoibati furono tra i 10 e i 15 mila. Erano italiani che volevano restare italiani e che per questo si opponevano all'espansionismo del maresciallo Tito nella Trieste e nell'Istria occupata dopo la fine della Seconda Guerra. La pulizia etnica titina non risparmiò né gli antifascisti e neppure i partigiani del Comitato di liberazione nazionale.

Istat: disoccupazione al minimo storico degli ultimi 30 anni. La Legge Biagi mostra i suoi effetti

Bisogna tornare indietro di trent'anni per trovare una disoccupazione così bassa in Italia: i senza lavoro scendono al 7,4%, questo il dato rilevato e reso noto dall'Istat nel terzo trimestre 2004. Dunque un calo di oltre sei punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2003. E il risultato è ancor più soddisfacente se si considera che l'aumento dell'occupazione si è avuto nonostante la bassa crescita economica. Persino il Mezzogiorno sembra avere beneficiato di questo trend positivo: la disoccupazione è passata dal 14,9% al 13,6%. "Dati assolutamente soddisfacenti", ha sottolineato il Ministro per il Welfare Roberto Maroni, il quale ha ricordato anche come "l'entrata in vigore della legge Biagi stia dando efficacemente i suoi frutti". Naturalmente si tratta di numeri che vanno letti e approfonditi ulteriormente, in quanto le percentuali possono rivelare situazioni ben diverse fra loro: se l'occupazione cresce e la disoccupazione cala, rallenta su base annua l'offerta di lavoro e diminuisce il numero di persone in cerca di prima occupazione nella componente giovanile e femminile, soprattutto nel Mezzogiorno.

Direttore:

Carlo Costalli

Direttore Responsabile:

Luigi Bencetti

Comitato di Redazione:

Giuseppe Martino, Antonio Di Matteo
Tonino Inchingoli, Nicola Napoletano
Noè Ghidoni, Giuseppe Liga
Piergiorgio Sciacqua

In Redazione:

Fiammetta Sagliocca

Edizioni:

Traguardi Sociali Srl

Direzione, Redazione, Amministrazione e Ufficio Pubblicità:

Via Luigi Luzzatti, 13/A, 00185 ROMA
Tel. 06/77261247 Fax 06/77203688
E-mail: ufficiostampa@mcl.it

Una copia: 2 euro

Abbonamento annuo:

Ordinario: 10 euro
Amico: 40 euro
Sostenitore: 75 euro
Enti pubblici: 100 euro

Stampa:

CITTA' NUOVA
Registrazione al Tribunale
di Roma n° 243 del 3-5-1997
Spedizione in abbonamento postale
Filiale di Roma
Comma 20/B - Legge 662/96

Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana



**MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI**

**CATTOLICI
PER UN PROGETTO
Nei Nuovi Scenari
Della Globalizzazione**

La tua adesione al MCL